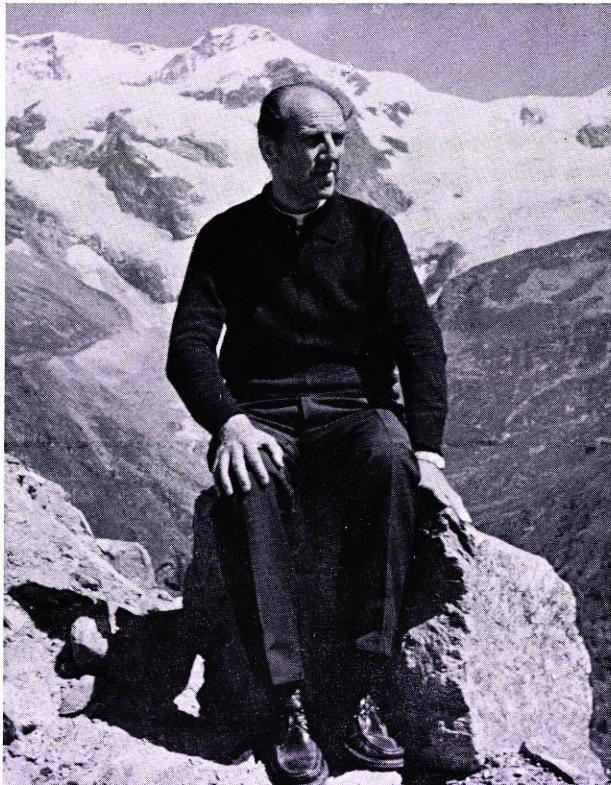


**Casa Madre
Opere Don Bosco
Comunità
«Maria Ausiliatrice»**

**Torino
Via Maria Ausiliatrice, 32
Tel. 48.59.93**



Carissimi,

domenica, 13 gennaio 1980, festa del Battesimo del Signore, il nostro confratello

Sac. TERESIO LA MANNA

era chiamato a condividere col Cristo Risorto, la vita nuova che non ha più fine.

Dalla Basilica di Maria Ausiliatrice, giungevano, nella stanza del vicino ospedale del « Cottolengo », dove Don La Manna era morente, i primi rintocchi dell'Angelus di mezzogiorno.

Mentre le nostre labbra si muovevano nella preghiera, tornavano alla mente le parole da Lui dettate, come testamento spirituale, poche ore prima di ricevere il sacramento degli infermi.

« Sono grato alla Vergine Santissima, Madre di Dio e Madre nostra, che mi ha dato segni tangibili della mia vocazione e del suo aiuto per realizzarla.

La Madonna è stata l'ideale della mia giovinezza e di tutta la mia vita. Ella mi ha sempre condotto per mano fino all'ultimo, riconducendomi a far parte di una comunità totalmente dedicata alla diffusione del suo culto e della sua devozione.

Tra le cose che più mi hanno confortato nei momenti più acuti e drammatici di questa malattia è stato il ricorso fiducioso all'assistenza materna della Vergine. Ho riscoperto il valore di credere che la Madonna mi ama ed è Madre per me.

Mi sono sentito sicuro nella certezza che la Madonna sarebbe venuta presto con tenerezza, dolcezza e delicatezza di Madre a liberarmi dalla morsa del male. Questa fiducia nella Vergine mi ha ispirato l'atteggiamento di fondo di tutta questa mia lunga, terribile e tormentosa malattia: un atteggiamento di disponibilità a tutti, un atteggiamento di abbandono filiale al Padre, di fraterna fiducia al Figlio, la più completa remissività ai medici e alle terapie, un confidente e completo abbandono alla sicura garanzia dell'amore materno di Maria per me riscoperto come l'ultima novità della mia vita ».

« Guidaci alla gloria della risurrezione. Amen ».

La nostra preghiera era giunta al termine, insieme alla vita di Don Teresio. L'assistenza materna di Maria l'aveva veramente aiutato, secondo la sua insistente preghiera, « a vincere nella fede e nell'amore, l'estrema battaglia della vita ».

« La Madonna verrà, verrà presto, lo sento — aveva confidato pochi giorni prima — verrà come una mamma, dolcemente... In questi ultimi tempi ho scoperto il suo amore di mamma come una novità. Certe cose si scoprono così, all'improvviso, per situazioni particolari. Quando un bambino ha paura, cerca la mamma. Ecco, adesso io sono così: ho paura, ma sento che la Madonna verrà come mamma ».

Struggente questa sua invocazione alla Mamma celeste, ma quasi un'eco della preghiera che la madre terrena, morendo giovanissima, quando Teresio aveva solo dodici anni, aveva fatto alla Vergine: « Tutto il mio tesoro, costituito dai miei quattro teneri bimbi, lo affido a Voi, Maria SS., Madre amorosa e soccorritrice. La vostra materna bontà ne prenda pietà e benigna l'accoglia sotto il vostro manto... ».

In effetti, quella di non riuscire a resistere fino all'ultimo all'irruenza del male, era stata la sua paura più grande.

Noi gli dicevamo: « Il Signore non permetterà che la sofferenza superi le tue forze »; e lui: « Sì, è vero: quando lo permetterà, sarà la morte... Ora però c'è il passo terribile da affrontare... Pregate, pregate per me. La mia morte mi spaventa, perché spaventosa è la mia malattia... Non si può immaginare, finché non la si prova. Da parecchi mesi soffrivo e pensavo a questo momento, al passo finale, ma non avrei mai potuto immaginare che fosse così difficile... E non è ancora il peggio... Mio Dio che cose... Pregate per me. Sono passato attraverso molte prove nella mia vita, ma questa è la grande prova, la più terribile prova, la tentazione più grave.

La sofferenza è un mistero che bisogna accettare e basta! ».

Quanto tremenda fosse la sua sofferenza, lo avvertivano, con angoscia impotente, coloro che, da quattro mesi, lo assistevano ininterrottamente giorno e notte.

Lui stesso confidò un giorno: « Quando alzo gli occhi, vedo sempre il Crocifisso con quel mazzetto di ulivo secco a fianco... Mi sento così simile... Il mio corpo è tutto in distruzione... È come trapassato da una lancia che dolorosamente lo lacera, da capo a piedi ».

Eppure, di tanta sofferenza, era riuscito a fare un'offerta.

« Vedi — diceva ad un confratello della sua comunità — adesso capisco perché la Madonna mi ha condotto a far parte della Comunità Maria Ausiliatrice. È una comunità nuova, formata da confratelli provenienti da tante parti: dovevamo unirci. Io ho potuto stare con voi un giorno solo, proprio quello della

sol di qualche minuto... Non misurava tempo e fatica, quando si trattasse di aiutare un'anima. Si partiva da lui sempre sollevati, orientati, animati di buona volontà per riprendere il cammino con ottimismo e con gioia, anche perché si sentiva che egli non se ne lavava le mani, ma rimaneva al fianco, modestamente, discretamente, ma con schietta e sincera fraternità. E che egli rimanesse effettivamente a fianco, lo attesta anche l'abbondante corrispondenza epistolare che smaliva puntualmente giorno per giorno ».

Scrive un'altra F.M.A.: « Don La Manna era un uomo buono, paziente e disponibile. Per il Pedagogico ha fatto molto e con discrezione; ha fatto molto di più di quanto si può descrivere sia con la sua presenza concreta e discreta per tutte, sia con l'azione individuale per le sorelle... Era estremamente prudente e comprensivo, ma sapeva orientare a Dio sempre... Alcuni suoi tratti sempre uguali, sempre presenti... li abbiamo scoperti dopo come "virtù"... Non dico che Don La Manna non avesse i suoi difetti, li aveva come tutti, ma mi sembra non avesse minimamente paura di mostrarli e di sentirseli ripetere... Chi lo ha ben conosciuto sa quanto ha modificato anche il suo modo di fare, di predicare, di accostare le persone ».

Il suo « essere per gli altri » lo portava ad avere per sé una disciplina esigente e continua a tutti i livelli.

Nel lavoro era metodico e ordinato, assiduo, generoso, creativo. Diceva: « Il lavoro è ricchezza in tutti i sensi. A noi figli di Don Bosco non mancherà mai: ma se per caso venisse a mancare, dovremmo sapercelo inventare ».

Era umile nel tacere di sé, per ascoltare gli altri. Esprimeva i suoi giudizi in tono pacato, con equilibrio e discrezione, con prudenza che qualcuno giudicava eccessiva. Talvolta gli venivano improvvise e spontanee le battute argute ed ironiche, da persona intelligente che sa trovare il lato umoristico delle situazioni, ma — anche quando erano di reazione a critiche fatte nei suoi confronti — non avevano animosità e lasciavano sereni.

Era di animo fine, sensibile e delicato: disponibile sempre, ma mai importuno. Aveva un fare dimesso e riservato, privo di qualsiasi esigenza e alieno da ogni ricerca di considerazione e prestigio.

Significativo, in proposito, il suo accettare, con serena naturalezza e inalterabile pazienza e umiltà, la situazione di secondo cappellano all'Istituto Sacro Cuore, accanto al venerando Don Francesco Rastello di 92 anni, a cui prestò con rispetto e amore filiale, per due anni, ogni attenzione e cura, fino ai più umili servizi.

Da anni si era imposto una dieta strettissima nel vitto, fatta di poche cose e sempre uguali; per la malferma salute, certo, ma noi crediamo anche per impegno ascetico. Durante la sua malattia, quando per circa tre mesi, dopo l'intervento chirurgico, suo unico cibo e bevanda furono le trasfusioni e le feboclisi, non potevo egli deglutire neppure un sorso d'acqua, diceva scherzando: « Davvero credevo di non meritarmi questa penitenza di morire di fame e di sete. Sono almeno vent'anni che non bevo né vino, né liquori, né caffè e mangio... come un monaco nel deserto ».

Tale il suo carattere, il suo stile di vita, ovunque l'ubbidienza l'aveva portato a realizzare la sua vocazione salesiana: a Villa Moglia di Chieri, come socio del maestro dei novizi e maestro di musica, subito dopo l'ordinazione sacerdotale, dal 1951 al 1956; poi a Montalenghe, come catechista e successivamente come pre-

fetto ed economo nelle case di Penango, Valdocco Casa Madre, Bollengo e Torino Crocetta. Particolarmente gravoso e denso di preoccupazioni, ma svolto con abilità e competenza, il suo lavoro come Vicario Economo all'Istituto Internazionale Teologico della Crocetta, nei sei anni impegnativi delle nuove costruzioni dell'Oratorio Centro Giovanile, della chiesa semipubblica, del teatro e della palestra.

Da quest'ultimo incarico passò, come si è detto, alla cappellania dell'Istituto delle F.M.A. e fu contento di poter esercitare in pienezza il ministero sacerdotale della predicazione, della confessione, della direzione spirituale. Disse durante la sua malattia: « Ho fatto tante cose nella mia vita: mi sono "buttato" fino ad ammalarmi, ma ho sempre tenuto soprattutto ad essere sacerdote e ad esercitare il ministero. Ho rifiutato ultimamente di fare di nuovo l'amministratore: l'avevo già fatto nel passato, ora non avrei più avuto le forze, ma soprattutto mi premeva essere sacerdote ».

Sacerdote con il cuore di Cristo, come aveva scritto nella domanda di ammissione all'ordinazione sacerdotale: « ... Devo rivestirmi dei sentimenti di Cristo, affinché i fratelli sentano battere, nel mio, il suo cuore ».

Questa sua ansia sacerdotale egli manifestò specialmente nel ministero del Sacramento della riconciliazione e nella direzione spirituale. Dopo la sua morte, sono giunte molte lettere attestanti la riconoscenza a Don La Manna per la saggezza, prudente delicatezza, sacrificato impegno come confessore.

Scrive ancora una F.M.A.: « L'atteggiamento di Don La Manna soprattutto nel ministero della confessione era di una grande prontezza e disponibilità, per tutti, senza distinzione, sia che si trattasse di bimbi che si accostavano per la prima volta, di fanciulli delle scuole elementari, di ragazzine e adolescenti dell'Oratorio, adulti, o Suore: per tutti si metteva a disposizione col medesimo interesse e dedizione.

Quante giornate intere e quante ore mattutine e vespertine passate in quel confessionale all'Istituto Sacro Cuore! Anche nel periodo estivo, quando si verificava l'esodo delle Suore, Don La Manna restava al suo posto, disponibile per le cento e più ragazze della Colonia estiva. (Per due anni di seguito non si concesse neppure un giorno di ferie durante l'estate). Con quanta facilità, quindi, si poteva attingere alla grazia per la presenza fedele, pronta, serena di quel santo sacerdote! ».

È bello ricordare anche la commovente testimonianza di una bambina leucemica che — dopo aver sentito della grave malattia del suo confessore — disse alla suora: « Me lo dirà quando Don La Manna sarà andato in paradiso? ». « Perché vuoi proprio che te lo dica? ». « Perché quando saprò che lui è là, io andrò più volentieri. Staremo insieme, in compagnia di Dio ».

Noi amiamo pensarlo così: « In compagnia di Dio » e, per questo, ancor più vicino a noi. Lo ha scritto lui stesso, con confidente semplicità, nel suo testamento spirituale:

« Avrei desiderato dare il mio aiuto e la mia opera a quanti ne hanno ancora bisogno... Continuerò a essere disponibile... Quando vi troverete in necessità fatemelo sapere, spero così di ottenere da Dio quell'aiuto, che mai sarei stato in grado di darvi.

Ho sempre cercato di essere, soprattutto, fratello e amico di tutti; desidero essere sentito così ancora... nella paternità di Dio! ».

Il pensiero della sua vicinanza allevia il nostro dolore per la sua morte. È così anche per la sorella Giannina, per il fratello Vittorio che instancabile lo

“nascita” della comunità; poi mi hanno ricoverato in ospedale, ma così sono diventato per voi un legame misterioso, nella preghiera e nella carità. Adesso posso offrire le mie sofferenze, perché il vostro apostolato sia fecondo ».

Noi, suoi confratelli, possiamo testimoniare quanto fossero vere le sue parole e quanto efficace l’offerta del suo sacrificio per noi.

Era dunque giusto che Don La Manna non perdesse — neppure nelle ultime ore di vita — la capacità di amare e di donare.

La morte è la misura di tutte le cose, tranne che dell’amore; tutto viene ridimensionato dalla morte: l’amore no, perché — dice la Scrittura — « l’amore è forte come la morte ».

Così, il suo amore, purificato da tanta sofferenza, non fu sconfitto, anche perché sostenuto dall’amore materno di Maria.

Ancora tre giorni prima di morire, aveva ripetuto: « È certo che la Madonna ha fatto tutto: all’inizio, durante e ora conclude, conclude presto ».

Il suo era un male terribile e « vecchio », come ebbero a dire i medici quando diagnosticarono un adenocarcinoma allo stomaco. La diagnosi fu ancor più duramente confermata nel successivo intervento chirurgico all’ospedale delle Molinette, dove l’équipe degli specialisti chiamati ad un tentativo in extremis, non poté far altro che constatare che la metastasi era già ampiamente diffusa dai polmoni agli intestini.

Lui lo sapeva da tempo, il male che aveva. Nella primavera del ’78, a chi, vedendolo affaticato e sofferente, insisteva perché si decidesse a farsi ricoverare in ospedale, per più accurati esami clinici, aveva risposto: « Oh! per carità! Se mi metto in mano ai medici, sono finito... Metterebbero subito mano ai ferri... È meglio che impieghi le mie forze fino all’esaurimento ».

E così fu realmente: si consumò senza risparmio, fino all’ultimo giorno. Non aveva ancora compiuto i 56 anni, essendo nato a Savona l’8-10-1924.

Del suo lavoro negli ultimi cinque anni, come cappellano presso l’Istituto Internazionale Sacro Cuore di Torino, sede della Facoltà di Scienze dell’Educazione, ora trasferita all’Auxilium di Roma, così scrive una Figlia di Maria Ausiliatrice: « Sapevamo tutte il carico non indifferente che pesava sulle sue spalle: servizio alla Comunità delle 140-150 Suore, in un ambiente di alta cultura, ricco di vita e di iniziative, che finivano per coinvolgere sempre il Cappellano, il quale si trovava sempre disponibile, anche quando si arrivava all’ultimo momento a chiedere la sua prestazione. Inoltre esercitava il suo servizio sacerdotale presso le annessse Scuole elementare e materna, con incontri di catechesi per l’iniziazione ai Sacramenti, confessioni, celebrazioni di feste in occasioni varie, anche per le rispettive famiglie: incontri formativi di alcuni gruppi di impegno che facevano capo a quella Casa. Sapevamo che prestava il suo ministero anche ad altre comunità delle F.M.A. e delle Suore di S. Giovanna Antida, e — negli ultimi anni — anche alle Volontarie Don Bosco, ma non avremmo mai immaginato che dalla sua opera sacerdotale usufruisse anche una vasta schiera di persone di ogni età, sesso e condizione. Nell’ultima malattia, abbiamo visto accorrere al suo capezzale, giovani, ragazze, coppie di fidanzati, giovani sposi, religiosi, professionisti, militari... E dire che non era certo il sacerdote che avesse preso stanza né sulla macchina, né semplicemente fuori casa. Era invece fedelissimo e puntualissimo ad ogni suo impegno nell’Istituto e avvisava quelle rare volte che prevedeva di tardare anche

ha assistito per tutta la durata della malattia con dedizione commovente, e per tutte le persone che gli sono state amiche. A loro Don Teresio ripete: « Ricordo e saluto tutte le numerose persone della cui amicizia sincera, semplice, profonda il Signore mi ha dato di poter godere. Continuo a offrire loro la mia amicizia, conservando indefettibile la loro per l'eternità... ».

Pur tralasciando, per i necessari limiti imposti a questa lettera, di far cenno ad altri tratti significativi ed esemplari della sua figura di sacerdote e salesiano, non possiamo chiuderla senza esprimere il nostro vivissimo ringraziamento alle Figlie di Maria Ausiliatrice, in particolare dell'Istituto Sacro Cuore e di Via Cumiana, per la fraterna assistenza prestata con generosità senza limiti. Lo facciamo con le parole stesse di Don Teresio:

« Le ringrazio anche perché questa mia ultima malattia è stata una rivelazione della loro dedizione ed estrema carità: hanno messo in evidenza quale spirito di fraternità, solidarietà, carità animi la Famiglia salesiana per cui davvero mi sono sentito circondato dall'affetto di tante autentiche sorelle. Sono grato a queste sorelle per le innumerevoli delicatezze che mi hanno sollevato nella malattia, dandomi la gioia di fare esperienza della carità cristiana ».

Con le F.M.A. ringraziamo anche i confratelli che lo hanno assistito con tanto amore, le Volontarie Don Bosco e le Suore del Cottolengo, sempre buone e premurose nella loro abilità professionale e carità fraterna. Ringraziamo il medico curante Dott. Carnevale, che seguì il nostro ammalato con ogni premura e del quale Don Teresio ebbe a dire affettuosamente: « Gli ho dato tutta la mia fiducia e, certamente, la pena di non potermi ridare la salute ».

Cari confratelli, vi chiediamo di pregare in suffragio di Don Teresio, ma anche per la nostra Comunità, perché si consolidi quell'amore fraterno e quella volontà di servizio che per l'offerta della sua vita si è stabilita fra noi.

L'intercessione di Maria Ausiliatrice ottenga da Dio, anche per voi, questi doni.

Con affetto.

*I confratelli della
Comunità « Maria Ausiliatrice »
di Valdocco*

Torino, 28.2.1980

Dati per il necrologio

Sac. LA MANNA TERESIO, nato a Savona l'8-10-1924, morto a Torino il 13-1-1980, a 56 anni di età, 39 di professione, 29 di sacerdozio.